

**BANCHE POPOLARI
E IMPRESE
PER LA COMPETITIVITÀ
DEI SISTEMI
TERRITORIALI**

**a cura di
Alberto Quadrio Curzio**

FrancoAngeli

IX ICBPI



Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

**BANCHE POPOLARI
E IMPRESE
PER LA COMPETITIVITÀ
DEI SISTEMI
TERRITORIALI**

**a cura di
Alberto Quadrio Curzio**

FrancoAngeli

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Messaggio di benvenuto di <i>Giovanni De Censi</i>	pag. 7
Introduzione: banche e imprese del territorio di <i>Alberto Quadrio Curzio</i>	» 9
Il contesto economico finanziario, europeo e internazionale: sfide e opportunità di <i>Angelo Tantazzi</i>	» 15
Banche Italiane: solidità sostanziali e regole formali di <i>Giuseppe Mussari</i>	» 23
Il ruolo delle Banche Popolari oggi: un'opportunità di consolidamento e crescita di <i>Maurizio Comoli</i>	» 29
Attese dei mercati e dei clienti: una prospettiva dell'opinione pubblica di <i>Ferruccio De Bortoli</i>	» 41
Sessione I	
I sistemi territoriali italiani: peculiarità socio-economiche e creditizie di <i>Alberto Quadrio Curzio</i>	» 49

Le banche popolari italiane: un patrimonio comunitario da valorizzare – 1 di <i>Mario Baldassarri</i>	pag. 57
Le banche popolari italiane: un patrimonio comunitario da valorizzare – 2 di <i>Anna Cinzia Bonfrisco</i>	» 65

Sessione II

Tavola rotonda: la solidità dei sistemi territoriali nei rapporti tra banche e imprese moderata da <i>Marco Panara</i>	» 73
BPER: un esempio di solido e duraturo rapporto con la Piccola e Media Impresa locale con <i>Luigi Odorici</i>	» 75
Le Banche di Credito Cooperativo per la valorizzazione del rapporto di prossimità con le Piccole e Medie Imprese con <i>Giulio Magagni</i>	» 80
Prospettive di superamento durevole della crisi economica: la sinergia tra PMI e Banche Popolari con <i>Vincenzo Boccia</i>	» 87
Intervento di <i>Giuseppe Capponcelli</i>	» 95
Rischi e regole: il tramonto del “tocco leggero”? di <i>Donato Masciandaro</i>	» 103
Intervento di <i>Franco Passacantando</i>	» 107
Conclusioni di <i>Giovanni De Censi</i>	» 113
Conclusioni di <i>Alberto Quadrio Curzio</i>	» 115

MESSAGGIO DI BENVENUTO

di *Giovanni De Censi**

Do il benvenuto a tutti a nome dell'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane per questo incontro che annualmente organizziamo in collaborazione con l'Associazione Nazionale delle Banche Popolari. Oltre alle autorità del sistema bancario italiano qui presenti, saluto i membri del Comitato Esecutivo della Confederazione Internazionale delle Banche Popolari, che questa mattina si è riunito qui a Bologna, e il Presidente della Federazione delle Banche di Credito Cooperativo che oggi è qui con noi.

Comunico le scuse del dottor Kirsch di DZ Bank, che a causa di uno sciopero aereo non è potuto partire da Francoforte, e comunico altresì che abbiamo un cambiamento nel programma, poiché il Direttore Generale di Banca d'Italia dottor Saccomanni ha avuto un impegno e sarà sostituito dal dottor Passacantando.

Lo scopo dell'odierno Convegno, come si evince dallo stesso titolo "Banche Popolari e Imprese, per la competitività dei sistemi territoriali", per me si traduce nel tentare di capire come sia possibile mantenere la nostra identità di banche del territorio anche in un momento di crisi, stretti, da un lato, dalla non crescita dell'economia e, dall'altro, da regole che ci impongono di mantenere condizioni assolutamente non facili. Oggi vogliamo raccogliere elementi per riflettere su come è possibile mantenere il nostro *business model*.

* Presidente dell'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane.

INTRODUZIONE: BANCHE E IMPRESE DEL TERRITORIO*

di *Alberto Quadrio Curzio***

1. Il Convegno organizzato dall'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane, in collaborazione con l'Associazione Nazionale delle Banche Popolari, dal titolo "Banche Popolari e Imprese, per la competitività dei sistemi territoriali", ha rinnovato – nel segno della continuità – un appuntamento ormai consolidato a partire dal 2009. Si è trattato di un'opportunità di riflessione, con i contributi di molteplici analisi e punti di vista, non solo per illustri accademici, ma anche e soprattutto per numerosi esponenti del mondo bancario italiano e internazionale, per personalità di spicco delle associazioni di categoria, della Banca d'Italia, per autorevoli rappresentanti del Parlamento, delle imprese e per competenti opinionisti.

2. Nel Convegno del 2012, in particolare, si è voluto concentrare l'attenzione sul ruolo delle Banche Popolari Cooperative (BPC) nel sostegno e nello sviluppo dei sistemi territoriali e sul rapporto con le Piccole e Medie Imprese, che come noto costituiscono solidi cardini dell'economia italiana. Il tema prescelto è la naturale evoluzione di una traiettoria logica che, sulla scia dei Convegni passati, parte dall'individuazione dei principi generali che stanno alla base della natura e del funzionamento delle Banche Popolari e, secondo una denominazione più completa, del sistema delle Banche Popolari Cooperative. Lungo la stessa traiettoria, senza trascurare l'applicazione dei principi (anche in

* Per le indicazioni bibliografiche sottese in questa introduzione si rimanda il lettore ai successivi saggi pubblicati in questo stesso volume.

** Professore Emerito di Economia Politica all'Università Cattolica. Presidente del Centro di Ricerche "Cranec", Università Cattolica di Milano. Presidente della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche e Vice Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

prospettiva storica) alla realtà più concreta, l'attenzione è stata posta all'individuazione delle caratteristiche proprie e più specifiche delle BPC che le orientano a uno "sviluppo solidale territoriale". Non da ultimo, si sono analizzate quelle del sistema in cui si muovono le BPC, con particolare riferimento all'assetto normativo e finanziario e alle esperienze internazionali. Appare allora chiaro il motivo per cui ci si è soffermati a riflettere sul rapporto tra Banche Popolari Cooperative, imprese e competitività dei sistemi territoriali.

3. Le Banche Popolari rappresentano una parte importante del "liberalismo sociale", in cui i paradigmi della sussidiarietà, solidarietà e sviluppo trovano un solido fondamento nella cooperazione nelle banche, nelle imprese e tra di esse. Le Banche Popolari (e più in generale le BPC) – grazie alla loro valenza di intersezione tra la società e il mercato per la produzione di beni non solo economici ma anche sociali – svolgono un ruolo basilare nel caso italiano. Ritengo che, quantomeno in Italia, sia presente un sistema di cooperazione al quale appartengono insieme le BPC (ma anche le altre imprese di natura cooperativa) e le reti di imprese che esprimono i distretti produttivi.

4. Anche per queste ragioni, le Banche Popolari sono connotate da un'identità distintiva che non può riassumersi unicamente in dati "economico-patrimoniali" ma si definisce con una modalità di azione e relazione incentrata sulla figura del Socio, sulla territorialità, sulla capacità di operare in un'ottica di medio-lungo periodo, non focalizzata unicamente su ritorni a breve. Sono attori che trovano la loro forza negli "azionisti pazienti" e lavorano sulla base del principio *originate to hold* e non *originate to distribute*, come ricorda il dottor Comoli, che insiste sui tre principi cardine di democrazia, trasparenza e prossimità.

5. L'impatto della crisi, in Italia, è stato forse "attenuato" da questi aspetti e in tal modo si è anche validato – per le BPC – un modello organizzativo di impresa che ha dato buona prova di sé. Il modello offre ampie potenzialità, anche alla luce di modalità associative che vediamo svilupparsi all'interno del segmento delle Banche Popolari stesse (sotto l'egida dell'Istituto Centrale delle Banche Popolari Italiane –

ICBPI) e in talune affinità nell'impostazione tra ICBPI e ICCREA (organismo federale delle Banche di Credito Cooperativo). E come evidenzia il dottor De Censi, Presidente dell'ICBPI, nel messaggio di benvenuto, né la "non crescita" dell'economia né l'iper-regolamentazione devono rappresentare un ostacolo all'affermazione dell'identità delle Banche Popolari Cooperative. Non dimentichiamo che in vari Paesi europei – un esempio per tutti è la Germania – Banche Popolari e di Credito Cooperativo rappresentano un tutt'uno.

6. Questa consonanza trova espressione, per certi versi, anche nel rapporto tra banche e imprese. Il Presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, avvocato Mussari, sottolinea al proposito: "Non c'è una soluzione diversa in questo Paese, per le banche e per le imprese. La barca in cui navighiamo è la stessa. Noi viviamo di credito, e viviamo nella misura in cui le imprese prendono il credito e ce lo restituiscono. Non abbiamo alternative possibili, salvo cambiare natura genetica".

7. Il tema della redditività in una particolare situazione economica come quella che stiamo vivendo costituisce la preoccupazione di una prolungata recessione. Appare evidente che la cosiddetta "crisi del debito" ha delle ricadute sui sistemi bancari con effetti a volte non del tutto prevedibili sulle banche stesse, sulle imprese e sull'economia reale. La crisi finanziaria, infatti, da tale si è trasformata in economica e poi sociale. La complessità delle sfide poste dal contesto economico-finanziario europeo e internazionale è ben trattata dal professor Angelo Tantazzi, che afferma: "La lunga stagione di successo del capitalismo finanziario ha mandato in letargo valori e principi dei movimenti cooperativi, però il devastante scoppio della crisi rappresenta un'opportunità rilevante per riaffermare la validità e l'utilità economica e sociale dei principi cooperativi".

8. Alla luce di queste considerazioni, la presenza sul territorio, l'insieme di relazioni che si instaurano, l'attenzione ai valori della cooperazione caratteristica delle BPC e dei sistemi territoriali di imprese, assumono ancora maggiore rilievo. Lo sintetizza bene il Direttore del *Corriere della Sera*, dottor De Bortoli, quando utilizza l'espressione "depositari di una testimonianza civile" ed evidenzia un argomento

che per troppo tempo la stessa pubblicistica economica specializzata ha trascurato: “Dobbiamo dirlo con grande sincerità: oggi riscopriamo il valore della banca sul territorio, che invece, per troppi anni, è stato un sinonimo di scarsa efficienza, proprio per via della propria dimensione ridotta”.

9. L’opportunità e l’urgenza di ricollocare nel giusto contesto le Banche Popolari, di eliminare taluni ostacoli e promuoverne l’operare è ribadita dai validi contributi (“Le banche popolari italiane: un patrimonio comunitario da valorizzare”) dei Rappresentanti delle Istituzioni, ovvero la Senatrice Bonfrisco e il Senatore Baldassari. Quest’ultimo sostiene che: “Queste organizzazioni cooperative hanno la necessità e noi abbiamo il dovere di dare loro delle regole che le mettano in condizioni di operare per la loro tipicità. Dobbiamo in qualche modo stabilire delle regole serie, riconosciute da tutti, condivise da tutti, entro le quali quella caratteristica di cooperazione e di organo comunitario, di partecipazione rimane e oltre la quale quella caratteristica può essere perduta. È compito di tutti fissare queste regole, proprio per dare chiarezza a un settore che opera con grandi risultati positivi per tutti”. Ancor di più in un periodo così contraddistinto da incertezze e rischi è dunque necessario, come sottolinea il professor Masciandaro, valutare gli effetti macroeconomici delle istituzioni regolamentari, per valutarne l’effettiva rilevanza, nonché gli eventuali percorsi di riforma.

10. Questo dovrebbe avvenire senza trascurare mai l’applicazione concreta dei modelli delle BPC. Non a caso il dottor Passacantando, Dirigente di Banca d’Italia, nel suo intervento rileva che “tradizionalmente le banche popolari hanno goduto di vantaggi informativi sulle condizioni della loro clientela, grazie al radicamento nel territorio e a un sistema di valutazione delle iniziative dei piccoli imprenditori fondato sulla conoscenza diretta, più che su analisi statistico-quantitative. Questo ha garantito continuità nell’erogazione del credito, grazie anche alla capacità di attrarre raccolta da clientela locale ben disposta a impiegare il proprio risparmio con strumenti a medio-lungo termine”. Molti di questi tratti sono stati evidenziati, con un arricchimento per il Convegno, nella tavola rotonda dedicata al tema “la solidità dei sistemi territoriali nei rapporti tra banche e imprese”, moderata dal dottor

Panara, cui hanno partecipato il dottor Odorici, il dottor Magagni e il dottor Boccia.

11. In conclusione, il Convegno ha dato una risposta – a mio giudizio – sostanzialmente positiva sulla validità e resistenza del modello delle BPC e sulla solidità dei sistemi territoriali. Sotto questo profilo un consolidamento e un rilancio di un già duraturo e fecondo rapporto tra banca e impresa non potrebbe far altro che produrre effetti positivi. Per questo mi auguro che in futuro ci sia modo di continuare a riflettere su tali temi e trovare nuove soluzioni e forme di collaborazione tra queste complementari componenti territoriali.

IL CONTESTO ECONOMICO FINANZIARIO, EUROPEO E INTERNAZIONALE: SFIDE E OPPORTUNITÀ

di *Angelo Tantazzi**

Grazie dell'invito che mi avete rivolto di partecipare al convegno in un momento abbastanza particolare.

Dico subito che nella mia esposizione sarò abbastanza sintetico; dati anche i tempi, cercherò di delineare quelle che a mio parere sono alcune delle tendenze di fondo, tendenze abbastanza pesanti che continueranno a incidere sull'attività bancaria nel corso dei prossimi anni. Un primo elemento è un contesto di carattere generale; contrariamente al mio solito darò poche cifre. Quel che è più rilevante è cercare di cogliere lo spessore e il valore dei fenomeni che sono in atto.

È inutile dire che il contesto attuale è caratterizzato da una forte incertezza. È difficile dire quale sarà il tasso di crescita sostenibile dell'economia per i prossimi cinque anni. Ci possiamo chiedere se seguiremo l'esempio del Giappone, oppure se ci sarà un recupero che ci eviterà quel lunghissimo periodo di stagnazione in cui l'economia giapponese praticamente è precipitata dopo l'inizio degli anni Novanta. Cosa succederà all'inflazione?

Mi concentro sulla situazione europea, di cui appunto l'Italia rappresenta un aspetto particolare. La sfida dell'Europa, che se volete è cristallizzata dalle vicende dell'euro di questi mesi, è quella di adattarsi a un mondo nel quale il Vecchio Continente non può più imporre i propri rapporti di scambio, che riguardano l'energia (i mercati dell'energia sono determinati da altri Paesi), le materie prime (i mercati delle materie prime sono condizionati soprattutto da ciò che avviene in altri Paesi) e anche i manufatti (le grandi tendenze di prezzo dei manufatti sono determinate altrove). Ora, la grande domanda innanzitutto

* Presidente di Prometeia SpA.

che ci si pone è se e come l'Europa potrà competere in un mondo sul quale l'Occidente non ha più il controllo. Compito fondamentale e molto ingrato dei *leader* politici, soprattutto occidentali, è quello di spiegare alle opinioni pubbliche che devono accettare di avere meno di qualsiasi cosa, sia in termini di beni, sia in termini di servizio, di quanto abbiano avuto nel passato, oppure che devono pagarlo di più. Questa situazione, a livello teorico, a parole è stata capita, ma pochi, a mio parere, si rendono conto del cambiamento e del sacrificio necessario per affrontarlo.

Certamente, per difendere il nostro tenore di vita si può consumare parte della prosperità, della ricchezza passata, e in parte questo sta già avvenendo. Tuttavia credo che uno dei compiti più importanti per qualsiasi operatore, in qualsiasi settore economico, oggi come oggi sia quello di capire le implicazioni che derivano da un'economia che sta riducendo la propria dimensione in modo significativo e duraturo (dico ridurre la propria dimensione). Per guardare avanti vi sono i pochi numeri che vi do: nel 2014 – e Prometeia non ha fatto le previsioni più negative rispetto a quelle che sono circolate di recente – il prodotto lordo dell'Italia sarà inferiore di circa il 5 per cento a quello del 2007 (e sono sette anni) e sarà a livello di quello del 2004. Cioè occorreranno dieci anni circa per tornare al livello della produzione che avevamo nel 2004.

Non solo: il potere d'acquisto delle famiglie, sempre nel 2014, si contrarrà grossomodo dell'8 per cento rispetto al 2007 (prendo a riferimento il 2007 perché è stato l'anno di maggior crescita prima dell'inizio della crisi). In questo caso, il livello del potere d'acquisto delle famiglie tornerà a quello che avevamo tra il 1999 e il 2000 – anno più, anno meno.

Il tanto magnificato tasso di risparmio del nostro Paese scende per tutto il decennio precedente. Tenete presente – vi do altri due numeri soli – che mentre intorno al 2002, su 100 euro che entravano nel reddito di una famiglia, 83 venivano spesi e 17 andavano al risparmio, nell'ultimo periodo, nel 2011, questa percentuale dal 17 è andata a finire all'11. Su 100 euro, cioè, che entrano nel reddito di una famiglia, 89 euro a oggi vengono consumati e solo 11 risparmiati.

Se si guarda avanti, tenendo conto di quelli che saranno le misure, i provvedimenti, l'evoluzione nel 2012, 2013 e 2014, il dato della pro-

pensione al risparmio scende intorno al 9 per cento. Quindi su 100 euro, di nuovo, di reddito disponibile delle famiglie, se ne spenderanno 91 e solo 9 verranno risparmiati quando ancora – ripeto – circa dodici anni fa, all’inizio del 2002, ne venivano risparmiati 17-18: questo per darvi un’idea di quello che sta avvenendo. Se andate a vedere le consistenze dell’attività finanziaria delle famiglie italiane, praticamente sono ferme già a partire dal 2006, in parte per effetto-prezzo, chiaramente, ma anche perché il nuovo flusso di volumi si sta assottigliando sempre di più. Naturalmente qualcuno può fare immediatamente un riferimento a cosa succede sulla raccolta bancaria sotto questo profilo. Il motivo per cui si è verificata questa contrazione si spiega con la reazione di tutti noi volta a tentare di mantenere degli *standard* di vita in presenza di un reddito disponibile che è stagnante o calante; stagnante prima, calante, appunto, in questi anni.

Altro elemento che condiziona sia la parte consumi sia la parte risparmi è rappresentato dal fatto che alcuni tipi di consumi, cioè la sanità, la scuola, gli asili, i servizi per gli anziani, i trasporti pubblici locali, avranno dei prezzi crescenti, cioè non saranno più gratuiti, o quasi, a causa delle politiche di bilancio; quindi questo tipo di servizi finirà per assorbire quote crescenti di reddito disponibile. Cosa vuol dire questo? Che la parte che rimane alla famiglia come spesa discrezionale scenderà ulteriormente non soltanto perché il livello del reddito si abbassa, ma perché su questo minor livello c’è una presa maggiore da parte di una serie di servizi o consumi, se volete, obbligati, che lascia quindi minor discrezione per quanto riguarda le scelte di consumo libere.

È chiaro che valutare quali possono essere i settori che avranno maggior opportunità di crescita in questo contesto è molto complesso. Si può dire che i settori che in generale produrranno a costi molto contenuti probabilmente avranno delle opportunità migliori rispetto ad altri, perché l’elemento del controllo del costo rappresenterà uno dei punti di riferimento fondamentali nella gestione di qualsiasi settore nel corso dei prossimi anni.

In sintesi, qualsiasi intervento di politica economica non può modificare il fatto che questa lunga stagione di riduzione del potere d’acquisto degli *standard* di vita di tutti noi è il prezzo inevitabile che dobbiamo pagare sia per quanto riguarda la crisi finanziaria, sia per quanto riguarda il riequilibrio di produttività e di competitività tra i Paesi di più

vecchia industrializzazione e i nuovi Paesi emergenti. Capisco che questa sia una realtà brutta, una realtà dura, però è anche una realtà incontestabile, sia nei fatti che nelle cifre.

Passo al secondo punto, l'attività bancaria. Se questo è il contesto che ho delineato, per quanto riguarda l'attività bancaria vorrei indicare due grandi tendenze di fondo, che sono rappresentate, da un lato, dal ruolo sempre crescente e sempre più pervasivo della regolamentazione bancaria, dall'altro, da quello che può derivare da un uso crescente della tecnologia. È chiaro che in questo contesto di bassa crescita economica ci sarà anche una bassa crescita dei volumi dell'intermediazione bancaria e quindi il prezzo dei passivi, in particolare i costi della raccolta, saranno in netta crescita: il problema che appunto tutti voi avrete, se si sarà in grado di riprezzare il credito in funzione di un costo della raccolta che sarà inevitabilmente più elevato.

Ci sono diversi fattori che conoscete benissimo, per esempio la quarta direttiva e l'introduzione di un limite al grado di leva; tutto questo può anche tradursi in una riduzione della dimensione del sistema bancario. Prima dicevo che il sistema bancario in questi ultimi sette anni si contrae a prezzi costanti. È chiaro che in termini monetari cresce perché ogni anno dovete aggiungere grosso modo un 2 per cento di inflazione. È vero anche che l'intermediazione bancaria si svolge appunto su valori nominali e non su valori reali, ma complessivamente l'economia, come dicevo prima, appunto non cresce.

In questo contesto, agisce in modo continuo la produzione di norme volte a regolamentare campi sempre più vasti dell'attività bancaria, sia dal lato attivo che dal lato passivo dei bilanci bancari. Ci sono regolamentazioni per tipo di attività, per forme di distribuzione, interventi diretti sui prezzi e sulle commissioni. Entro l'anno, per esempio, l'Unione Europea produrrà norme per far fronte alle cosiddette situazioni di crisi. È vero che questo riguarderà prevalentemente le banche maggiori, ma ci saranno anche delle norme che riguarderanno pure le banche medie, con implicazioni probabilmente rilevanti, sia dal punto di vista organizzativo, sia dal punto di vista della struttura di bilancio.

Altro elemento che non si configura ancora come una direttiva, ma fa parte delle riflessioni che sta facendo la Commissione Europea, è se intervenire o meno sulla cosiddetta trasparenza dei costi dei conti bancari. C'è stato un primo atteggiamento della Commissione che era fa-

vorevole all'autoregolamentazione. Sembra che questa autoregolamentazione non abbia dato, secondo la Commissione, i risultati attesi; è quindi probabile che entro fine anno si metta mano anche a questo tipo di intervento, che riguarda l'accesso ai conti bancari, le problematiche relative all'inclusione bancaria. Detto in termini concreti, concerne servizi e prezzi che vengono regolamentati per la concessione di quei determinati servizi.

È chiaro che in questo contesto alcuni comincino a pensare che l'attività bancaria si configuri sì come un'attività di servizio, ma come un'*utility*, nel senso che siccome produce servizi essenziali al funzionamento dell'economia, il suo grado di regolamentazione maggiore è giustificato da questo ruolo. È chiaro anche che non è definito del tutto questo percorso. È in corso la ricerca dell'aggiustamento dal precedente modello di attività a un contesto che è molto più regolamentato e meno profittevole per l'attività bancaria. È vero che ci saranno meno rischi, meno profitti, ma l'aspetto positivo forse può esser dato dal fatto che i profitti saranno più regolari nel tempo. Del resto, questo è l'obiettivo che i Governi si stanno dando: avere delle istituzioni finanziarie con più capitale, e quindi più solide in modo sistemico. Si va cioè verso un diverso rapporto tra rischio e rendimento rispetto al passato. Certamente raggiungere questo nuovo obiettivo richiederà tempo, tuttavia è improbabile che la nuova struttura finanziaria sia particolarmente attraente per gli azionisti. Da questo punto di vista, però, questo giudizio deve essere temperato dal fatto che essendo in generale l'evoluzione economica abbastanza contenuta, anche i margini di profitto che sono conseguibili in altri settori saranno piuttosto contenuti.

L'indicazione che l'attività bancaria possa assomigliare di più a un'attività di servizio regolamentata, però, non estende la similitudine all'altro aspetto che di solito è caratteristico dell'*utility*, e cioè che questa possa generare dei redditi elevati da monopolio, perché ci sarà un'attenzione delle autorità volta proprio a cercare di contenere queste tendenze. Tutto questo vale anche, a mio parere, senza arrivare alla posizione inglese della netta separazione dell'attività bancaria di dettaglio da quella all'ingrosso. Sono tendenze di cui comunque, anche senza tradurre nelle disposizioni europee le indicazioni del rapporto Vickers, qualcosa in Europa si manifesterà.

Passo velocemente all'altro punto sulla tecnologia, che è un fattore